

**LETTERE FIRMATE**  
**Abbasso la generazione L**

Caro Direttore,  
ho letto con interesse l'articolo di Riccardo Paradisi Abbatte la generazione L, anche per la citazione del libro di Giuseppe Penzoli al quale mi onoro di aver suggerito il *Cambour* del titolo (la guerra dei trentenni). La mia modestissima proposta per prevenire i conflitti generazionali è questa: poiché siamo avviati sulla strada di un'ampia gamma di soluzioni contrattuali (diverse decine, pare, quasi un record mondiale), perché non prevedere la certezza della pensione come un sistema esplicito? Si potrebbe cioè studiare una variante di compensazione per il quale quanto maggiore è la certezza della futura previdenza, tanto minore è l'importo retributivo. Un meccanismo analogo mi piacerebbe fosse inserito per un altro parametro fondamentale, quello della garanzia del posto di lavoro: chi ha un impiego garantito a vita, rinunci a parte dello stipendio. La sicurezza, insomma, bene sempre più raro, dovrebbe essere quantificata così come avviene per l'anzianità di servizio.

Marco Ferrazzoli

Caro Direttore,  
l'intervento di Riccardo Paradisi coglie un punto nevralgico della storia nazionale recente. I Cinquanta furono per l'Italia anni di grande modernizzazione e anche nel decennio successivo la società fu attraversata da radicali cambiamenti. Nel Sessantotto, la generazione che era vissuta tra vecchio e nuovo - tra capotitoli ricciuti dalle mamme e i primi fasti del consumismo - decise che era tempo d'imporre un nuovo modo di pensare. Era una generazione più colta, meno subordinata alle precedenti, più informata eppure nella sua smania di protagonismo prese un granchio clamoroso: il marxismo-leninismo. Per interpretare un mondo che cambiava fu adottata a vangelo una ideologia fallita alla fine dell'Ottocento. Le città si riempivano di insegne luminose, si affacciarono i problemi della industrializzazione avanzata, ma i giovani guardavano alla Cina, alla Cambogia, all'Albania (all'Albania) per cercare lumi. Per la prima volta un diffuso benessere metteva alla portata di tutti la possibilità di un salto di qualità culturale, ma gli intellettuali si rifugiavano nelle utopie regressive dei "figli dei fiori".

Il sogno di ogni bravo sessantottino/sessantenne è oggi quello di educarsi un nipotino a propria immagine e somiglianza, anche se ha l'imbarazzante carenza dialettica di un Caruso o la propensione alla rissa di un Casarini. Ma nel sogno del sessantottino/sessantenne c'è un incubo ricorrente, è il timore di dover prendere atto che la società nelle sue parti più vitali vuol rivoluzionare - a modo proprio - tutta la "struttura" sociale e culturale del Paese. Alfonso Picciotti

**Errata corrice**

Nell'articolo di Renato Cristin, il filosofo che sapeva scrivere (12 luglio) vi è un passaggio, che, nonostante quanto pubblicato, va letto così: «Ma anche nella più ristretta saggezza filosofica è stato messo in disparte, a causa della maniacale attenzione degli studiosi per qualsiasi prodotto che provenga dall'area del postmoderno, da quella dell'«e» e dall'onnipresente filone analitico [...]».

# La rivoluzione dei neocon

Hanno sostituito Karl Marx con Abraham Lincoln. E sono pronti a dominare il mondo

di **Marco Respinati**

Che sono, dunque, i "neoconservatori", sbarcati ormai a grandi ondate - massmediatiche - dagli Stati Uniti d'America anche in Italia, soprattutto grosso modo dall'autunno scorso, ovvero in pendenza dell'attacco militare all'Irak il "neo" è rivelatore. Perché, infatti, distinguersi con tanta caparbia cronologica se si trattasse solo di un passaggio di testimone generazionale?

La denominazione, che fu originariamente tribuita loro in sede giornalistica, è stata preso rivendicata con orgoglio dai protagonisti indiscussi del movimento (in primis da Irving Kristol) come marchio distintivo. E la tradizione diversa da cui provengono rispetto alla "Old Right" è quella che si fonda su ben altri valori ri-

nuova nazione [...] votata al principio che tutti gli uomini sono creati uguali». Un esperimento, dunque. Fino ad allora erano un "esperimento" l'Uomo e diceva il patriota Patrick Henry ai tempi del vero Jefferson, che può guidare il cammino con sicurezza.

Un esperimento di "religione politica" lo chiama Eric Voegelin, un «sacro esperimento» degli USA «sulla collina», pronti ad aspergere il mondo. L'idea puritana degli USA, insomma: che però non è mai stata l'idea americana degli USA, anzitutto perché minoritaria anche in origine, quindi temperata dal realismo della terra con cui contadini e pionieri si sono trovati ad aver a che fare nel Mondo Nuovo, diverso dai salotti e dalle accademie del Vecchio.

Ma l'idea puritana non stemperatasi

molto neocon - resero il Paese nordamericano una sorta di *Metropolis* poco dissimile dall'ideale sovietico staliniano. All'indifferenza, poi, questa difesa di questi USA adoperò il grimaldello dell'"americanizzazione" del mondo, laddove invece per i "vecchi" conservatori la difesa del mondo così come è (nella misura in cui il diritto naturale non è violato) resta l'unica garanzia di salvezza dell'Occidente, cioè dell'Europa e degli USA "europei".

Il caso di una pubblicazione come il mensile *Culture: A Magazine of American Literature* - diretto a Rockford, nell'Illinois, da Thomas J. Fleming - è, a questo proposito, assolutamente da manuale. Irriducibilmente anti-neocon, terreno d'incontro fra *libertarian* e "paleoconservatori", decisa a difendere l'idea di cristianità occidentale contro la marea islamica montante, covata da un imperialismo tanto da sembrare risolutamente isolazionista, per bocca del suo direttore il periodico (nel numero di aprile scorso) definisce "neoisolazionisti" i neocon inimicisti dell'Europa che pretendono di fare da sé e di rifare il mondo.

**Un po' "teaconserveri"**

Poco conta per i neocon di matrice trozkista il dato religioso, specificamente cristiano. Esiste fra loro, è vero, una buona rappresentanza di cattolici, di sacerdoti di santa romana Chiesa, di riviste e di fondazioni apertamente cattoliche, addirittura un biografo di Papa Giovanni Paolo II (George Weigel) e un acuto stigmatizzatore delle persecuzioni anticattoliche del secolo XX quale è Robert Royal. Esiste fra loro, è vero, una buona rappresentanza del mondo protestante evangelico (così traduce la sociologia delle religioni più accorta) - per loro si è addirittura adoperato il neologismo di "neoteismo" - e un certo numero di neocon - che legge lo scontro fra Occidente e islam anche come annuncio dell'Armageddon prossimo venturo.

La questione però è: quanto conta, oltre a far numero e talvolta colore, i cattolici nel "universo neocon"? Non sono loro i "falchi" dell'Amministrazione Bush Jr. E quanto agli evangelici, danno il tono o sono il tonico?

**Insomma distruttori**

William Kristol, Richard Perle, Paul Wolfowitz, Elliott Abrams e Michael A. Ledeen assomigliano poco ai *thecon*. Più futuristi che conservatori, i neocon assurgono degli USA mai esistiti. La maggior parte degli americani, compreso il presidente, non sono a termine scelte politiche (per esempio la guerra all'Irak), li appoggia e li appro-

va per motivi più simili a quelli della Destra conservatrice antineocon che per amore di neoconservatorismo. È un patto, ma è reale. Di certo c'è che pochi si sentono descritti dal Ledeen di *The War Against the Terror Masters: Why It Happened. Where We Are Now. How We'll Win* (St. Martin's Press, New York 2002). «Distruzione creativa è il nostro secondo nome, sia dentro la nostra società sia fuori. Abbattiamo quotidianamente il vecchio ordine: negli affari, nella scienza, nella letteratura, nelle arti, nell'architettura, nel cinema, nella politica, nel diritto. I nostri nemici hanno sempre temuto questo vortice di energia e di creatività che ne minaccia le tradizioni [...]». Essi non possono sentirsi sicuri finché noi ci siamo, giacché la nostra stessa esistenza - la nostra esistenza, non la nostra politica - minaccia la loro legittimità. Debbono attaccare noi per sopravvivere loro, esattamente come noi dobbiamo distruggere loro per progredire la nostra missione storica».

**Orient-Express**

L'ultimo colpo al pettine. Quanto è neocon oggi l'amministrazione Bush?

Patrick J. Buchanan è da una decina di anni la *bête noir* per eccellenza dei neocon. Ora co-dirige il quindicinale *The American Conservative*, flagello dei neocon. Recentemente (16 giugno) scrive che oggi i neoconservatori vengono visti come separati e distinti dai realisti di Bush, con obbedienze e programmi propri. «Deboli perché solo «parassiti» del potere politico, in questo momento starebbero pagando il conto della loro *hybris*. Bush, dice Buchanan, ha infatti subito sgonfiato il "caso Damasco". Può darsi che si sbagli. Ma se non fosse così? Per difendere l'Occidente - l'unico luogo storico in cui la dignità dell'uomo è un atto di civiltà - vale davvero la pena di puntare tutto sulla «distruzione creativa» dei Ledeen?

Ma ancora di più: e se Bush Jr. avesse a disposizione solo il treno neocon per azioni politiche che sembrano imperialistiche - se cioè invece sotto il velo dell'ordine neocon si celano le intenzioni del treno neocon di Bush portate a bordo altri passeggeri? Si può fare come i Ledeen, cioè bombardare il convoglio prima di verificare i biglietti?

In fin dei conti, Teheran e Damasco sono ancora in piedi. Non se lo leggiamo con il terrorismo internazionale sono ancora tutti da smentire). Se dovessero venire invitate dalla locomotiva neocon nel futuro più o meno prossimo, la risposta sarebbe che i Ledeen hanno gettato dal treno gli altri viaggiatori. Oppure che, ancora una volta, l'unico treno capace di stare sul binario è quello neocon. Certo, comincerebbe a stufare. Anche se occorre distinguere sempre fra la reazione naturale di un mondo sotto assedio e sotto attacco. Il realismo non è una intenzione intellettuale. È una virtù. Ancora cristiana. ●

**La Sinistra della Destra**

Fare del mondo una tabula rasa su cui pot piantare bandierine. Da soli

È solo un "neo" - grande, però - una casa - a dividere quelli che paiono essere gli ideologi dell'Amministrazione Bush Jr. dagli eredi della "Vecchia Destra" americana. I neoconservatori e i conservatori "vecchio stile" (che sovente si appiccicano, per ripicca, il prefisso "paleo") si accagliano ormai quotidianamente. Anche sui simboli. Si prova a chiedere quale sia la data più significativa della storia degli Stati Uniti. Gli uni danno il 4 luglio, giorno dell'indipendenza, i neocon l'11 Settembre, anniversario del crollo delle Torri Gemelle di New York.

Le dottrine, e soprattutto i modi di comportamento, dei neo-conservatori - scrive Alberto Pasolini Zanelli sul numero 20 del *libertario Enclave* (tel. 335/8082280) - continuano ad assomigliare di più a quelli dei loro ex-colleghi di quando stavano a sinistra, che non ai metri di libertari o dei conservatori tradizionali». Del resto, la Destra americana ha sempre assunto posizioni fortemente non interventiste. Washington doveva essere il faro che brilla sulla collina, non il manganello del poliziotto del mondo. L'attuale politica estera statunitense rappresenta la negazione della "dottrina Monroe", grazie alla quale gli USA sono tenuti per l'intero secolo XIX ben lontani dalle pastiole europee. I "paleoconservatori", come scrive Alberto Mingardi su *Studi Cattolici* (tel. 02/726756) di luglio-agosto, «hanno un numero speciale che dedica un'ampia sezione a L'esperienza americana», auspicano al ritorno a un "governo limitato", lo smantellamento del *welfare state*, e una politica estera come "umanitaria" e "più realista".

Capostipite del movimento è Irving Kristol, secondo cui «un neo-conservatore è *liberal* che si è scontrato con la realtà». E in verità, lo strappo con la sinistra avviene quando emerge il totale fallimento dei programmi governativi volti a «eliminare la povertà», «combattere la discriminazione», e così via. Nel corso degli anni, tuttavia, i neocon hanno subito un'evoluzione, fino a trovare nella politica estera la propria stessa *raison d'être*. Nel solco politico tracciato dal presidente Democratico Thomas Woodrow Wilson, si sono volti a rendere il mondo «safe for democracy».

William Kristol, figlio d'Irving, in un articolo tradotto sul numero di agosto-settembre di *Fondazio-*



ne *Liberal* (tel. 06/69925694) nell'ambito di un'apposita sezione introdotta da Marco Respinati, afferma che «la libertà e la sicurezza proprie sono intrinsecamente connesse alle caratteristiche che hanno tutti gli Stati Uniti, nella loro qualità di massima potenza mondiale, hanno il dovere morale d'intervenire in ogni angolo del globo per portare ordine, libertà e sicurezza. Che, per i neoconservatori, sono le tre stregeme della democrazia politica».

«Intendete forse gente a cui piace ammazzare altre persone e rompere cose. Ecco, comi qui!», ha recentemente esclamato ironicamente (ma neppure troppo) Luciano Goldberg, una delle *passionarie* del movimento. Il neoconservatorismo, nota Respinati, «designa quel fenomeno socio-culturale, e al contempo movimento politico, che, a metà degli anni Settanta, vede convertirsi a destra porzioni significative dell'intellettualità newyorkese marxista - spessimismo trozkista - e ebraica». A questo proposito, David Brooks, redattore di *The Weekly Standard*, settimanale neocon diretto da William Kristol, ha ironizzato: «Ne vedo tutti i giorni, di "cospirazioni dei perfidi ebrei"». L'unica differenza tra "neoconservatori" e "cospiratori" è, in questo senso, la circoscrizione. Abbiamo cominciato a chiamarlo l'Asse della Circoncisione. Pure la Circoncisione. Anzi Coulter, di fronte alla domanda se si difendesse una neocon, ha risposto lapidaria: «No, non sono ebraica».

«No, non sono ebraica», ha risposto lapidaria: «No, non sono ebraica». È forse vero, dicono, che, maturando, «ogni uomo è un figlio del padre». Evidentemente, da buoni figli della Sinistra nordamericana, i neocon non tollerano che altri, più di una milianza nel partito dell'asinello, lo facciano al posto loro.

Carlo Stagnaro

**Per saperne di più**

- Norman Podhoretz, *Breaking Rank*, Harper & Row, New York 1979;
- Irving Kristol, *On the Democratic Idea in America*, Harper & Row, New York 1972;
- Two Cheers for Capitalism*, Basic Books, New York 1978; *Reflections of a Neo-Conservative: Looking Back, Looking Ahead*, Basic Books, New York 1983; e *Neo-Conservatism: The Autobiography of an Idea. Selected Essays, 1949-1995*, The Free Press, New York 1995;
- Michael Novak, *Lo spirito del capitalismo democratico e il cristianesimo*, trad. it. a cura di Angelo Tosato, Studium, Roma 1987;
- Richard T. Saeger, *American Government and Politics: A Neo-conservative Approach*, Scott, Foresman and Company, Glenview (Illinois) 1982;
- Mark Royden Winchell, *Neococonservative Criticism: Norman Podhoretz, Kenneth S. Lynn, and Joseph Epstein*, Twayne, Boston 1991;
- Cristopher Demuth e William "Bill" Kristol (a cura di), *The Neococonservative Imagination: Essays in Honor of Irving Kristol*, American Enterprise Institute, Washington 1995;
- Mark Reason (a cura di), *The Essential Neo-Conservative Reader*, Addison-Wesley, Reading (Massachusetts) 1996; e Idem, *The Neococonservative Vision: From Cold War to Culture Wars*, Madison Books, Lanham (Maryland) 1997.

spetto non tanto all'isolazionismo (che la "Old Right" postbellica di per sé non ha mai predicato in senso stretto), quanto all'idea che il mondo sia un enorme impero americano di cui gli Stati Uniti sono il centro e il resto una *bidonville*.

Provengono dalla galassia trozkista i neoconservatori e dall'idea di rivoluzione permanente già cara alla Quarta Internazionale. Trozkisti, certo, non lo sono più, ma il marchio di fabbrica è rimasto. Contro Lenin e contro Stalin (o contro i loro odierni epigoni), i neocon giocano non più Karl Marx, ma Thomas Jefferson. O meglio: la loro interpretazione (inclusiva, egualitarista) di Jefferson.

nell'impatto con la diversa terra e si laicizza sognando una terra diversa; e - le vie dell'illuminismo sono infinite - è giunta fino a Lincoln.

L'origine, remota quanto è la Voie dei neocon, è tutta lì. Lincoln arruolato per una variante più borghese della Quarta Internazionale. L'astio espresso verso i neocon dai reduci della Terza Internazionale - comunisti ("neo", "post" e "ri") e deviazionisti socio-nazionali (fascisti e nazionalisti) altrettanto "neo", "post" e "ri") - è la riedizione aggiornata di una rivalità d'inizio secolo XX. Per i neoconservatori, dunque, la difesa degli Stati Uniti passa attraverso la Quarta Internazionale. La difesa di Stati Uniti - esperimento e non esperimento - degli USA sono la quintessenza dell'*avant-garde* di un Occidente inteso come emancipazione dal bilaterale retaggio culturale europeo. Quegli USA fatti di turbine e di acciaio pesante che il poeta bolscevico Vladimir V. Majakovskij cantò estasiato e che ai tempi di Franklin D. Roosevelt - un mezzo eroe anche per

**Supereroi da fumetti**

Amano la guerra se di mezzo c'è la democrazia

C'è un tratto caratteristico dei neoconservatori, che li distingue sia dalla Sinistra (dalla quale provengono) sia dalla Destra (dove hanno trovato casa): amano la guerra. Non che a loro piaccia veder sgorgare il sangue. Tuttavia, ritengono che la guerra (l'aggressione) possa trovare giustificazione, e sotto sotto giustificazione morale, in una cornice ideologica ben precisa.

Se il "vecchio" conservatorismo era soprattutto una teoria dell'umiltà della prudenza, puntellata di richiami alla concretezza (una concettualizzazione dell'antipatia per le ideologie totalizzanti), il "nuovo" conservatorismo è serenamente ideologico. Ideologico, dunque semplice. Sta qui la chiave del suo successo. Leggendo le pagine suggestive di *Paradiso e potere* di Robert Kagan (trad. it. Mondadori), per esempio, ci si imbatte in una concettualmente bicolore dei problemi del mondo. Con un pizzico di malizia, si potrebbe dire che il vero inventore del *Neoconservatism* è Stan Lee, il *pàtron* della Marvel anni Settanta, iperproduttore di supereroi a fumetti: i neocon sono la risposta fantastica all'Undici Settembre. Con il loro «asse del male» e la loro Spectre del terrore, ricordano da vicino proprio quei fumetti. Anzi, la realtà ha superato la fantasia: ma, infatti, negli USA era circolato il sogno di un "super-governo" pompato di steroidi e gonfio d'anonizzanti, come quello fatto proprio dai neocon.

«Grandi poteri, grandi responsabilità»: così l'Uomo Ragno. La versione neocon è leggermente diversa: «grandi responsabilità, grandi poteri». Gli "esperimenti" con il grande di ridimensionare lo spazio dell'ordine mondiale-così come è, devono equipaggiarsi con strumenti adeguati. Ecco perché amano la guerra: perché pensano che i motivi per farla siano buoni. Ecco perché accettano, e talora accarezzano, il concetto di "aggressione": perché l'aggressione si pone su un piano diverso rispetto all'aggressore. Perché le categorie della chiavi per il popolo (vera o supposta che sia), è promossa sufficiente per dar fatto alle trombe schierare i cannoni. L'aggressione democratica è legittima: perché si configura sempre e comunque come una liberazione. In questa prospettiva, non c'è da stupirsi se la guerra diventa totale. Questo fatto - aveva intuito Richard M. Weaver, conservatore *old style* - è correlato al fatto che uno scontro sia non una battaglia per ragioni territoriali, ma una disputa dinamica: quanto un duello tra civiltà e barbarie, nelle categorie di Bene e Male sono assolutezzate. Spiderman contro Gokun, appunto.

Il dibattito tra neoconservatori e no, dunque, è dibattito tra democrazia e oltranza e realisti di ogni rima.

**Per la pace tra le nazioni**

Una filosofia politica alternativa a quella liberale

Diversamente da quanto si è spesso scritto nelle settimane della guerra irakena, i neoconservatori, così come la cosiddetta "dottrina Bush", non sono l'ennesima espressione dello spirito del Far West. Sono, al contrario, il risultato di una profonda svolta che si era delineata già da lustri nella cultura politica americana, e di cui quella neo-conservatrice è una delle artefici.

Forse quella che è stata più portata da gran parte della cultura politica liberale americana ed europea che ha pensato, e cercato di far credere, che negli USA esistesse solo il *liberal* come John Rawls, Richard Rorty, Joseph Stiglitz, Amartya Sen.

Tuttavia, è bene precisare subito non si tratta di una "teoria politica" conservatrice, o di "destra" ("Old Right"), tra l'altro, di un'isolazione, ma di una concezione socio-politica, e originalità è rappresentata più dal modo in cui vengono assemblati elementi ed esperienze diverse, che dai contenuti teorici, talora ripresi da altre tradizioni.

Il momento di svolta è rappresentato dalla consapevolezza dell'impossibilità di tenere distinta la politica interna da quella estera. L'Undici Settembre ha reso palese che, in situazioni di grandi tensioni internazionali, la stessa sicurezza interna - e insieme ai diritti individuali-naturali-umani, e alla libertà economica e civile, sarebbe dovuta essere garantita dallo Stato liberal-democratico - corcoli seri e reali.

Di qui la convinzione che la pace tra le nazioni è legata alla diffusione dei regimi definiti "buoni" (nell'accezione americana) di "governo limitato". A prima vista, tale formulazione può far pensare a Immanuel Kant e ai suoi presupposti per una «pace perpetua fra le nazioni». In realtà ciò che ha decretato la fortuna è stata la ripresa della dottrina di Thomas Hobbes secondo la quale, in situazioni complesse per dispartita di culture, religioni, consuetudini e aspirazioni, un ordine non si realizza temporaneamente, né spontaneamente.

L'ordine internazionale "buono" diventa così il frutto di un'accelerazione che non esclude il ricorso alla guerra. Gli Stati Uniti non sono stati più disposti ad attendere all'infinito in una situazione che poteva solo peggiorare anche in relazione al progressivo scollamento tra Occidente e mondo islamico. È l'effusione della credenza nella possibilità di governare la globalizzazione. Una credenza che ha come corollario il suo "governo" da parte di quelle istituzioni internazionali nei confronti delle quali

l'Amministrazione Bush nutrirà più di una riserva.

Alberto Mingardi  
Raimondo Cubeddu